

Vada per i calci in culo ai giovani assassini, serve un padre per darglieli

Signor direttore - "Calci in culo", come lei scrive, per "sanzionare la trasgressione diabolica"? Ha ragione, se non vogliamo sprofondare nella palude dei talk show. Dostoevskij ci ha mostrato che la "penitenza" prim'ancora che un diritto delle vittime e della società è un bisogno assoluto dei colpevoli. Ma prima che i buoi scappino? Prima del mostruoso errore criminale? Prima di quella linea d'ombra fatta d'istanti diabolici (perché il Diavolo, signori, esiste eccome e ci lavora dentro con "mente raffinatissima" e aspetto banalissimo), prima di quella linea d'ombra, dicevo, e magari per impedire che la si varchi, che facciamo? Ci sono creature che, dal nulla, attraverso la nostra carne sono state vocate ad esistere e hanno i nostri tratti del volto e dell'anima: cosa ne facciamo? Lei invoca "una pedagogia autorevole e forte, una famiglia legittimata a sanzionare la trasgressione". Sacrosanto. Ma lo sa che povero fortino diruto, assediato e bombardato da ogni parte e mille volte al giorno umiliato e ridicolizzato siano le nostre povere famiglie? Aveva ragione Charles Péguy: il più grande ed eroico avventuriero, il più temerario e commovente, non è affatto il condottiero, il cultore di

sport estremi, il Rambo, l'ideologo, il rivoluzionario... Nossignori: è il padre. E ogni padre sa drammaticamente quanti "padroni" ogni giorno ti strappano i tuoi figli e mettono loro le mani nell'anima e sui corpi. E noi come li difendiamo? Noi che a nostra volta non sappiamo cosa fare della nostra vita se non lasciarla rotolare lungo il greppo dei giorni senza senso, fra piccoli successi e frustrazioni? Ci manca solo il cuore di ripetere, davanti ai figli che abbiamo generato, che la vita è un caso senza significato come ci diciamo, nei salotti e sui giornali, per darci arie da nichilisti. Qualcosa ci trattiene. Forse la segreta speranza che non sia così, almeno per loro. O la sensazione che potrebbe derivarne la disperazione, il vuoto e poi tutto il resto. E ci diciamo, per autogiustificarci, che "è bene che scoprano da soli cosa è la vita, senza che li influenziamo noi". Che stronzata! E che ipocrisia: è tutto il mondo in coro che urla loro da mane a sera cosa devono pensare, perfino come devono vestirsi! Sono letteralmente asfissati, poveri figli, sono soli! Avrebbero bisogno di padri e madri e fratelli e amici che li difendessero e resistessero all'idiozia dilagante, rispettando la delicatezza dei sentimenti

della loro adolescenza, testimoniando vigorosamente e teneramente che sono al mondo per uno scopo e che ciascuno di loro è sacro, unico e irripetibile e che sono voluti da un Dio per il quale perfino un capello del loro capo è prezioso e che è morto su una croce per loro. Ma "tutto cospira a tacere di noi" (Rilke), tutte le convenzioni sociali e il galateo impongono l'obbligo ferreo di non pronunciare mai le parole "io" e "Dio". E' considerato altamente impudico mettersi in gioco, dire sinceramente che esiste la Verità e la Menzogna, che esiste il Maligno che odia gli esseri umani e Dio che li ama. E' l'unico vero tabù rimasto. Per il resto - dalle ispezioni vaginali alla più impudica confessione pubblica del proprio privato - tutto è permesso e sollecitato: è spettacolo. Tutte le opinioni si equivalgono e tutto è normale. Macelli sanguinolenti riempiono ogni sera dei tg insopportabili e ammorbati. Lei pensa che nella vita pubblica veramente la vita umana altrui o il corpo altrui siano radicalmente protetti come beni assoluti e indisponibili? Non è così e i ragazzi lo sentono dentro. E' il Diavolo, probabilmente. E' lui che domina il mondo, ma non è lui il più forte.

Antonio Socci